

Borsa - 1,26% Mib 1.015 (+ 1,5% dal 2-1-1991)



Lira In regresso nei confronti delle monete dello Sme



Dollaro In netta ripresa (in Italia 1.269,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Direttiva Cee Sarà la donna a giudicare se è molestia

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. È un caso che il tema, estremamente soggettivo e quindi di difficile definizione, della molestia sessuale sui luoghi di lavoro, sia venuto all'ordine del giorno del Parlamento europeo all'indomani del clamoroso confronto pubblico tra il giudice americano Thomas, l'oltraggiatore, e la sua collaboratrice e ologgia Anita Hill? O la coincidenza era inevitabile dal momento che i conflitti del genere non sono una esclusiva dell'America puritana - come molti ritengono - ma si ritrovano in qualsiasi parte del mondo più o meno civilizzato, Europa comunitaria compresa?

Il dibattito suscitato dalla relazione dell'inglese signora Crawley - elencante minuziosamente «palpeggiamenti, carezze, stringersi contro il corpo di un'altra persona», o i «comportamenti verbali di natura sessuale», o ancora i «comportamenti non verbali di natura sessuale» (esibizione di figure pornografiche, occhiate lascive e così via) - ha messo in chiaro che tutto il mondo è paese e che le molestie sessuali sono negli usi e costumi di tutte le nostre società.

Ma, attenzione a non generalizzare, a non cadere nel complesso di persecuzione fino a trasformare il vivere quotidiano di uomini e donne di una stessa impresa in una galera. Possono esserci approcci accettabili e accettabili, che non hanno nulla di insultante o di umiliante per la donna che li riceve. In altre parole la molestia sessuale deve essere valutata soggettivamente, non può essere fissata o codificata, mentre non devono esserci dubbi allorché questa molestia suona evidentemente sgradita o intollerabile per chi ne è vittima o diventa addirittura ricatto per l'assunzione o la carriera di una determinata persona.

Ed ecco l'aspetto originale del testo approvato dal Parlamento europeo alla quasi unanimità: cancellato con un voto negativo il catalogo veramente affliggente dei «delitti di lesa rispetto della persona umana», il Parlamento europeo ha approvato un codice di comportamento in cui si precisa, attraverso un emendamento di Anna Catasta (Pds) che la definizione di molestia sessuale deve comprendere «ogni comportamento fisico, verbale o non verbale non desiderato e lesivo della dignità della persona». In altre parole si è voluto precisare che le molestie sessuali possono essere prevenute dall'educazione, dalla vigilanza, da interventi amichevoli e correttivi senza ricorrere a processi e a misure repressive che si renderanno invece indispensabili, attraverso provvedimenti disciplinari, quando l'aggressione si fa insopportabile per l'aggressa, se non addirittura discriminante o ricattatoria.

Uno scenario, insomma, molto diverso dalle «calde giornate» americane che, pur con l'associazione del giudice Thomas hanno lasciato l'America in dubbio sulla sincerità dell'accusatrice che sull'innocenza dell'accusato. Non è sulla strada dello scandalismo a tutti i costi e per tutti i gusti che si vince un costume, o un malcostume diffuso, ma eliminando prima di tutto quella disparità tra i sessi che è anche di natura economica e che rende la donna più vulnerabile a questo tipo di aggressione.

Concluso il lungo negoziato tra i 12 e i paesi dell'Efta (Austria, Islanda, Liechtenstein, Svezia, Finlandia, Svizzera e Norvegia)

La più vasta area integrata di consumo. Vantaggi per i prezzi L'apertura alle nazioni dell'Est non sarà comunque più rapida

Il mercato Cee si allarga a 19 Dal '93 stop ai vincoli per merci, capitali e persone

Dal Baltico al Mediterraneo: dal 1993 sarà europeo il più vasto mercato di libero scambio. L'accordo tra Efta e Cee raggiunto dopo una trattativa fume che rischiava di arenarsi sul pesce e sui Tir. La prossima tappa sarà l'apertura a Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia. Così la «nuova Europa» risponde al Giappone e al dollaro basso. Irlanda e Portogallo chiedono un fondo contro le «disparità economiche».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un altro giro della «stella del ragno». Un altro cerchio della Europa a cerchi concentrici: il primo costituito dai 12, il secondo da Austria, Finlandia, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svezia e Svizzera, il terzo dall'Europa dell'Est. Dal 1993 nascerà la più grande area integrata di libero scambio del mondo nella quale persone, merci, mezzi, prodotti circoleranno liberamente, senza vincoli, senza dazi (per prodotti industriali e servizi gli scambi tra Cee-Efta sono già a

milioni di abitanti, pari a quasi il 7% della popolazione mondiale. Ai quali vanno aggiunti i 16 milioni della ex Rdt. Un'area che rappresenta il 40% degli scambi mondiali e in cui ora si spera che diminuiscano i costi derivati dalle differenze nazionali, si accrescano i vantaggi del libero scambio all'interno al punto di farli pesare contro la concorrenza di giapponesi e americani. I paesi dell'Efta dovranno modificare circa 1500 testi di legge per allinearsi alle norme europee e il tempo a disposizione non è molto. Ma l'indirizzo politico è tracciato a dispetto dei pessimisti.

Sul grande mercato senza frontiere dei 12 più i 7 ai quali si aggiungeranno presto Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia si sprecano i commenti positivi. C'è chi parla addirittura di una zona di «solidarietà economica» destinata a unire l'Europa dopo la fine della guerra fredda. Anche lo scon-

gelamento delle posizioni francesi sulla politica agricola rende più concreta la strategia dei «cerchi concentrici». Fino all'ultima ora l'esito del negoziato è stato incerto, subordinato ad un'intesa su pesce e Tir. La Grecia non ha esitato a brandire la minaccia del veto se la sua richiesta di aumentare il numero di camion autorizzati a transitare per l'Austria non fosse stata accolta. La Spagna reclamava invece più spazio per i suoi battelli nelle acque del Nord e si è dovuta accontentare della quota di 11 mila tonnellate di pesce al 1997. I paesi del sud, innanzitutto Irlanda e Portogallo, reclamavano la costituzione di un fondo per correggere le forti disparità economiche nella nuova, estesa area di mercato. L'accordo politico rafforza la possibilità che tra un mese e mezzo a Maastricht le stesse diplomazie della Cee possano trovare un accordo onorevole sull'unione politica e monetaria a 12: se è stato escluso il ri-

schio di blocco tra Cee ed Efta come potrà essere difesa una logica «particolaristica» all'interno della Comunità? Restano sul tappeto molti cosiddetti «problemi tecnici». Tra questi c'è l'agricoltura e a Bruxelles una fonte diplomatica assicura «che non si tratta certo di far applicare ai paesi dell'Efta la politica della Cee». Il problema riguarda anche l'Est: se il protezionismo rimane la regola a ovest, difficilmente i paesi sulla via di transizione al mercato riusciranno a trovare al proprio interno fonti di accumulazione non riuscendo a vendere a ovest i propri prodotti per ottenere valuta pregiata. Così come il risparmio derivato dall'abbattimento delle frontiere in una Europa più larga non implica di per sé una crescita nell'offerta di capitali per investimenti a medio e lungo termine. La vera sfida per Cee + Efta, in realtà, riguarda più l'integrazione delle economie dell'Est e dell'Urss che non i

rapporti reciproci fra il centro sud e il nord Europa. Il primo beneficio della grande area di libero scambio potrà essere qualche quarto di punto in meno di inflazione e la circolazione di prodotti di migliore qualità. Ma se oggi i 12 hanno un tasso medio di inflazione attorno al 5% e la disoccupazione al 9%, poco o nulla ciò dipende dalle barriere esistenti con i paesi del nord, l'Austria e la Svizzera. Dipende, invece, dai deficit pubblici e dalla stagnazione degli investimenti il che rende ancora più problematico il sostegno della transizione a est. Il premier danese sostiene che per Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia l'integrazione nella grande Cee non potrà avvenire che fra tre - cinque anni e ciò significa che i tempi degli accordi politici e i tempi delle economie dell'est che devono trovare subito all'ovest una sponda per i propri prodotti come per l'offerta di capitali non coincidono.

Per il gruppo italo-francese nel 1992 torneranno comunque gli utili

Fallito il «chip» europeo E l'Sgs-Thomson resta orfana

Pasquale Pistorio, amministratore delegato del gruppo italo-francese Sgs-Thomson (St), 12° nella classifica mondiale dei produttori di semiconduttori, annuncia che la società tornerà in pareggio nel quarto trimestre di quest'anno, e che l'anno prossimo sarà in utile. Rimane un interrogativo sulle strategie, dopo il fallimento del progetto del «chip» europeo.

DARIO VENEZONI

MILANO. Da mesi si negava, rifiutando ogni commento. Neppure le provocazioni del vertice Olivetti (con De Benedetti e Casson) concordò nel dichiarare che quello dei semiconduttori è un «streno perso da tempo, e l'Europa farebbe bene a non sprecare il denaro dei contribuenti nel cercare di raggiungerlo» sono bastate a stanarlo. Adesso Pasquale Pistorio, amministratore delegato della St (Sgs-Thomson microelectronics) rompe il silen-

scorso alla fine di quest'anno. Il merito di questo incremento va soprattutto all'enorme impegno in ricerca e sviluppo, che assorbe investimenti pari al 18-19% del fatturato: «Su 3500 addetti in meno (300 circa in Italia) non ce n'è uno nella ricerca e sviluppo», afferma Pistorio.

Il risanamento finanziario, dice ancora l'amministratore delegato del gruppo italo-francese, è condizione per la ripresa di un programma di espansione che prevede a lungo termine di quadruplicare il fatturato attuale (1,6 miliardi di dollari a fine '91) raddoppiando la quota di mercato, oggi ferma al 2,5% su scala mondiale.

L'anno scorso il gruppo ha chiuso il bilancio con un risultato negativo di 96 milioni di dollari (di cui 65 addebitabili agli oneri finanziari). Il 1991 è cominciato male, e il primo se-

mestre si è chiuso con un passivo di circa 60 milioni di dollari. La seconda parte dell'anno ha mostrato un netto miglioramento, tanto che si può pensare di finire con 80 - 90 milioni di dollari di deficit. Ma quel che più conta è la speranza di chiudere l'ultimo trimestre in pareggio.

L'obiettivo di tornare in utile nel '92 è a portata di mano. Per raggiungerlo, dice Pistorio, il gruppo dovrà ridurre di oltre 1000 unità (non in Italia e in Francia) il numero dei propri addetti, avendo individuato un punto di equilibrio nei 100 mila dollari di fatturato per addetto.

Rimane però un vistoso punto interrogativo sulle strategie. Fallito, dopo la scelta della Siemens di cedere alla Ibm il proprio settore di produzione delle memorie per grandi computers, il progetto del «chip europeo» frutto di una ipotetica alleanza tra St, Siemens e Philips, la Sgs-Thomson rimane sostanzialmente



orfana di un disegno coerente di crescita in Europa.

Pistorio ripete che oggi la priorità è fissata sul ritorno all'utile, e quindi sul risanamento dell'azienda. E che la crescita comincerà al più tardi con il '93. Si riparerà allora, nonostante il forte indebitamento (900 milioni di dollari) di alleanze e forse di acquisizioni, «dando la preferenza, a parità di condizioni, a un produttore europeo». Se non sarà possibile l'intesa nel continente, si

sceglierà un produttore americano.

Secondo alcuni osservatori, una possibile candidata è l'americana Amd (Advanced Micro Devices), l'azienda che ha rotto il monopolio della Intel nella produzione di microprocessori Ibm compatibili «tipo 386». La Amd ha insomma quello che alla St manca: l'avvicinamento tra i due produttori darebbe molti vantaggi senza creare eccessive sovrapposizioni.

Lo scontro su De Havilland Compromesso in vista



Dopo un lungo colloquio con il presidente della Commissione Cee Jacques Delors (nella foto), Henri Martre ha annunciato che la sua società Aerospaziale rinuncia all'acquisto del colosso canadese delle costruzioni aeronautiche De Havilland di proprietà della Boeing, in seguito al veto di Bruxelles. Tuttavia Martre si è detto interessato a soluzioni alternative accettabili dalla Cee, che potrebbero essere cercate dalla stessa Boeing (che vuol vendere) e dal governo federale canadese da quello dell'Ontario. «Il problema è canadese», ha detto Martre, «e l'Aerospaziale resta aperta ad ogni possibilità di cooperazione».

«Vecchi d'oro» Forse Italtat licenzia Ugo Benedetti

Il Consiglio di amministrazione di Italtat domani potrebbe procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro con l'ex amministratore delegato di Italtat Ugo Benedetti, che si era dimesso dall'incarico per facilitare le indagini sullo scandalo dei «vecchi d'oro». Intanto si pensa a liquidare la società senza perdere un business che non si esaurisce nella costruzione o nell'affitto di ospizi per anziani: all'orizzonte, una nuova società con l'apporto di capitali stranieri.

La Fiat conferma A Desio arriverà la General Motors

È la General Motors, attraverso la divisione autonotive Components group europeo (Acge), la società che si installerà nello stabilimento Fiat di Desio (Milano). La notizia di fonte americana, già pubblicata sulla stampa internazionale, è stata confermata ieri anche dalla Fiat. Il negoziato è in corso e non si sa ancora se la Fiat venderà o affitterà alla General Motors lo stabilimento di Desio. La società torinese ha invece già comunicato che Desio cesserà gradualmente la produzione di auto (640 vetture al giorno, di cui 400 «Panda» e 240 «Y10») e diventerà una fabbrica di componentistica. La Fiat metterà i 2.550 dipendenti in cassa integrazione straordinaria per un periodo di due anni (dall'estate '92 a quella '94), ma dovrebbe garantirne il rientro. In particolare, sono notizie Fiat, circa 1500-1800 andranno a lavorare all'Alfa di Arese, mentre alcune centinaia di lavoratori rimarranno a Desio. La produzione delle «Y10» è destinata in gran parte ad Arese e per il resto a Mirafiori, mentre la «Panda» andrà in parte a Termini Imerese e in parte a Mirafiori.

Finanza in tv Denunciata la «S&M» di Valenza Po

La Consob, che vigila sulle società e la Borsa, ha denunciato alla magistratura la «S and M» di Valenza Po, che attraverso un'emittente privata sollecita la raccolta di pubblico risparmio. Lo ha reso noto il ministro del Tesoro Guido Carli, che si aspetta provvedimenti «nell'eventualità che dai fatti segnalati possano configurarsi gli estremi di reato». La società piemontese tra l'altro, attraverso «Retemia», sostiene che le operazioni finanziarie offerte permettono un utile «superiore al 20% annuo sul capitale investito» grazie alla sottoscrizione di lotti di pietre preziose.

Consob, il Pds chiede la nomina del quinto commissario

A tutt'oggi non si è ancora provveduto a nominare il quinto commissario della Consob, dopo la bocciatura di Sammarco, e il Pds sollecita con una nota di Angelo De Mattia e Nevio Felicetti (responsabili del settore credito e assicurazioni di Botteghe oscure) che si proceda alla nomina, «più urgente che mai». La nota del Pds imputa il mancato completamento dell'organo della Consob al fatto che «nelle correnti dc non è stata ancora raggiunta una intesa spartitoria sul nominativo da lottizzare».

Bankitalia: «Sulle pensioni promesse non mantentute»

Il vice direttore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio ha accusato i politici italiani di promettere ai pensionati quel che non possono mantenere, perché si basano su «una ipotesi di crescita della produzione nazionale più elevata di quella che sembra ragionevole attendersi nei prossimi anni». Secondo Fazio ciò potrà avere effetti negativi «anche sulla valenza dello stato sociale». La soluzione starebbe nella previdenza privata, ovvero nell'istituzione di fondi integrativi, che dovrebbero essere incentivate dal punto di vista fiscale.

FRANCO BRIZZO

Bilanci in «rosso» per industria automobilistica Usa

NEW YORK. Sempre più «rosso» il bilancio delle case automobilistiche americane: nel terzo trimestre del 1991 la Ford ha accumulato un passivo di 574 milioni di dollari, rispetto ai 101 milioni di utile del 1990. In perdita anche la General Motors che ha chiuso il trimestre con un buco di oltre un miliardo di dollari. Non sono invece ancora stati resi noti i risultati della Chrysler, la terza casa automobilistica Usa, attesi per la prossima settimana.

Le due «grandi» dell'industria automobilistica americana hanno attribuito i risultati del terzo trimestre principalmente al forte calo della domanda per autoveicoli negli Stati Uniti. «La domanda di autoveicoli negli Usa continua ad essere molto al di sotto dei livelli degli anni passati - ha commentato il presidente della Gm, Robert Stempel - il re-

Il futuro della chimica in gioco, dopo l'intesa sugli esuberi Enichem Anche Bodrato scende in campo «È il momento di Enimont due»

MILANO. Ancora non è asciutto l'inchiostro con cui si è firmato l'accordo sul piano industriale tra Enichem e sindacati (violenemente contestato a Crotone, ma di questo diremo dopo) ed ecco che il dibattito sul futuro della chimica si riapre più acceso.

Sono di pochi giorni fa le dichiarazioni del presidente di Enichem Porta che dava per vicino l'accordo da sette miliardi di dollari con gli americani di Union Carbide, ma poi la giunta dell'Eni ha rinviato ogni decisione, e ieri è tornata a galla con più forza l'ipotesi di accordo nazionale, quello con Montedison. Secondo il ministro dell'Industria Guido Bodrato infatti «se si riescono a definire strategie convergenti tra Enichem e Montedison sarebbe un dato positivo per il nostro sistema economico». Bodrato pensa insomma

che la vecchia strategia che portò a Enimont sia tuttora valida, e che a farla fallire furono non strategie industriali sbagliate quanto «ambizioni di gruppo e di persone», aggiunge poi che «la formula nazionale non esclude necessariamente accordi più vasti e comunque invita il management di Enichem a riluttare «pressioni» che non hanno niente a che fare con l'economia».

Anche Gaetano Cecchetti, rappresentante socialdemocratico nella giunta dell'Eni, prende posizione, per dire che non deve essere messa in discussione, qualunque sia l'accordo, la maggioranza azionaria di Enichem in mano pubblica. Insomma, Union Carbide va bene solo se sarà un accordo più limitato rispetto ai progetti di grande joint venture complessiva presentati dal

management di Enichem. Cecchetti fa poi osservare che l'obbligo assunto con gli americani a non trattare con altri contemporaneamente è ormai scaduto e si augura «un buon disegno di rilancio tenendo conto di tutte le possibili sinergie nazionali e di accordi a livello internazionale».

Luciano De Gaspari, segretario nazionale della Ficeca Cgil entra a sua volta nel merito: non si tratta di fare, dice, Enimont 2, o comunque un accordo globale troppo complesso con gli americani, ma piuttosto di cercare intese limitate sulle tecnologie, e queste si potrebbero fare benissimo anche con Montedison. L'esenziale è che si faccia in fretta, per investire da subito gli 8.000 miliardi concordati. In questo clima, più di accordo a tre che di scelta per il partner straniero, Enichem per parte

Cossiga: «Erede del comunismo, il capitalismo...»

ROMA. «Se intende proporsi come modello di gestione del secolo, oltre che economica, del terzo millennio, il capitalismo deve saper trovare il punto di equilibrio fra esigenze della produzione ed esigenze della distribuzione». Lo ha scritto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga in un messaggio a Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e di Nemetria, il centro economico che ha concluso oggi a Foligno un convegno sull'economia e la dottrina sociale della chiesa. «Gli avvenimenti epocali del 1989-1990 - ha sottolineato Cossiga - hanno confermato l'insuccesso di un sistema politico che, proprio seguendo la filosofia degli ideologi, aveva nell'economia il fulcro del suo antagonismo con le società che avevano accettato il mercato aperto e le regole della libera competizione. Si è per questo parlato di vittoria del capitalismo sui comuni-